

laicità della scuola

news

Aprile 2025

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Una foto di Henri Cartier-Bresson in mostra a Camera (via delle Rosine, 18 - Torino)

Editoriale:

Resistenza antiretorica

In vista del 25 aprile, torniamo sulla Resistenza. Lo facciamo attraverso la via obliqua (ma spesso tanto efficace) della letteratura.

Fenoglio, Meneghello e Calvino hanno scritto libri fondamentali della letteratura della Resistenza. Hanno in comune una rappresentazione non convenzionale e non retorica del fatto fondativo della nostra Repubblica. Secondo Alberto Cavaglion, «Gli scrittori hanno saputo descrivere le cose senza retorica: in anticipo sui tempi lenti della storiografia» («Corriere della Sera», 2015).

Nella introduzione del 1964 a *Il sentiero dei nidi di ragno*, uscito in prima edizione nel 1947, Calvino afferma che voleva essere una sfida ai detrattori della Resistenza ma anche ai «sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed edulcorata». «Ci pareva allora, a pochi mesi dalla Liberazione, che tutti parlassero della Resistenza in modo sbagliato, che una retorica che s'andava creando ne nascondesse la vera essenza, il suo carattere primario».

Nel capitolo IX del libro il commissario Kim si pone il problema del rapporto tra la Storia e le storie individuali: «Tutto dev'esser logico, tutto si deve capire nella storia come nella testa degli uomini: ma tra l'una e l'altra resta un salto, una zona buia dove le ragioni collettive si fanno ragioni individuali, con mostruose deviazioni e mostruosi agganciamenti». La letteratura scandaglia questa "zona buia" dove le ragioni collettive si innestano oscuramente su ragioni individuali, diventano casi concreti, come la rabbia di Pin, il bambino a cui è rubata l'infanzia e che continuamente ripete "Mondoboia!". Il tono fiabesco e l'ottica infantile di Pin avrebbero dovuto tener lontano il pericolo della retorica.

Nel 1964 uscì anche *I piccoli maestri* di Meneghello, scritto in chiave esplicitamente antieroica. Sull'accoglienza dei *Piccoli maestri* l'autore fece un bilancio più di venti anni dopo in *Quanto sale?*, un breve saggio che scrisse nel 1986 in occasione di un convegno a Bergamo. Il titolo richiama gli avvisi affissi dai tedeschi, che invitavano la popolazione a denunciare i partigiani specificando i chili di sale che avrebbero avuto in ricompensa.

«Certo, il libro – diceva Meneghello – è stato ricevuto con meno piena cordialità di *Libera nos* [a Malo], ma nel complesso io non ho da lamentarmi. Naturalmente mi era dispiaciuto che tra gli ex-partigiani (e anche tra gli "storici" della Resistenza) qualcuno desse segno di un certo disappunto: questo però l'avevo già messo sul conto, è ovvio che la gente preferirebbe essere considerata eroica, specie quando non lo è molto... Come del mio primo libro si era detto che offendeva la sana

religiosità delle genti venete, così di quest'altro a una prima impressione si poteva pensare che svalutasse la Resistenza».

Resistenza de-eroicizzata anche in Fenoglio che quando uscirono i *Ventitre giorni della città di Alba* nel 1952 fu accusato di disfattismo anti-resistenziale.

Fenoglio era morto da pochi mesi quando Garzanti pubblicò la raccolta che contiene *Una questione privata*, il racconto che piacque immensamente a Calvino e consacrò Fenoglio come scrittore di primo piano. Poi, postumo nel 1968, venne *Il partigiano Johnny*, in cui c'è invece un eroismo esemplato su Omero e Virgilio, come la critica ha spesso rilevato. "Partigiano" – afferma Johnny – è una parola assoluta, come "poeta", indica un impegno totale che non ammette gradazioni ed esige dedizione incondizionata.

In una pagina famosa, il mugnaio cerca di convincere Johnny mentre si aggira solitario per l'alta Langa, nel terribile inverno dopo il proclama Alexander che invitava i partigiani a sospendere le operazioni militari: «"Vedo che afferri il punto. A che servirebbe, d'altronde? [...] Gli alleati sono fermi in Toscana, con la neve al ginocchio e questa situazione permette ai fascisti di farvi cascar tutti come passerì dal ramo [...]. Al disgelo gli alleati si muoveranno e allora daranno il gran colpo, quello buono. E vinceranno senza voi. Non ti offendere, ma voi partigiani siete di gran lunga la parte meno importante in tutto il gioco, converrai con me. E allora perché crepare in attesa di una vittoria che verrà lo stesso, senza e all'infuori di voi!"

— Johnny alzò il catenaccio. "Mi sono impegnato a dir di no fino in fondo, e questa sarebbe una maniera di dir sì". "No che non lo è!" — gridò il mugnaio. "Lo è, lo è una maniera di dir di sì."».

In Fenoglio alla base della Resistenza, pur nella grande varietà dei suoi aspetti, c'è la scelta esistenziale di dire no, di opporsi nonostante tutto. Come ha scritto Roberto Galaverni, è la narrazione «della Resistenza storica, ma anche, e sempre, della resistenza (stavolta con la minuscola) esistenziale e metafisica, della resistenza come modo di essere».

Vittorini in *Uomini e no* (1945, § XXXVIII) aveva posto – a proposito dei GAP – le domande cruciali: «Essi avevano, ognuno, una famiglia: un materasso su cui volevano dormire, piatti e posate in cui volevano mangiare, una donna con cui volevano stare; e i loro interessi non andavano molto più in là di questo, erano come i loro discorsi. Perché, ora, lottavano? Perché vivevano come animali inseguiti e ogni giorno esponevano la loro vita? Perché dormivano con una pistola sotto il cuscino? Perché lanciavano bombe? [...] Perché, se non erano terribili, uccidevano? Perché, se erano semplici, se erano pacifici, lottavano?».

Le brigate nere, con i loro teschi portati sul basco, avevano il culto della violenza e della morte. Invece nei partigiani – secondo *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* di Claudio Pavone – la violenza appare «sbocco ineliminabile della scelta operata in nome di ideali politici e civili dei quali è parte integrante proprio la rimessa in discussione della violenza come strumento e come valore».

Di qui a fare dei partigiani degli apostoli di pace – anche se questi ci furono e solitamente quando parteciparono alla Resistenza lo fecero senza imbracciare le armi – il passo è lungo e non rende giustizia a quel “tempo di furore” (così Giorgio Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, Einaudi, 2005) e di drammatica assunzione della violenza imposta dalle circostanze.

La tragedia della violenza è un tema centrale anche di *Fenoglio scrittore civile* (1965) di Pietro Chiodi. La chiave principale per intendere Fenoglio, secondo Chiodi, che commenta *Una questione privata*, è la tensione tragica tra la vocazione alla gentilezza e agli affetti, e la brutalità della situazione da assumere per tenere fede a quella vocazione, affrontando l’orrore della morte data e subita: «La violenza è imposta; non certo nel senso che sia vilmente subita, bensì in quello della sua virile assunzione in quell’intermondo commisto di volere e non volere che definisce il luogo del tragico».

Leggiamo alcune righe scritte da Regina Coeli, in punto di morte, l’11 aprile 1944 ai figli da Pietro Benedetti – partigiano comunista di Atessa, in provincia di Chieti: «Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla».

"Sventurata la terra che non ha eroi" dice Andrea nella *Vita di Galileo* di Brecht; "No, sventurata la terra che ha bisogno di eroi" ribatte lo scienziato.

Non sono storie lontane, ma – purtroppo – storie di oggi. Credevamo di vivere in un tempo di pace e che quello del furore fosse un passato remoto. Nel marzo 2022 Carlo Galli ha osservato: «La guerra, come fosse dotata di un’esistenza autonoma, si è avvitata su se stessa, e [...] si è prodotta una escalation non solo militare, non solo di crudeltà, ma anche di mentalità: ragionare in termini di amico e nemico è diventato comune; disegnare scenari apocalittici non è più fantascienza ma espressione di minacce e paure reali, purtroppo non infondate; la pace ha cessato di essere percepita come qualcosa di normale».

Ucraina, Gaza: avremo guasti di lunga durata nei costumi e nelle mentalità difficili da risanare, comunque vadano le cose.

Cesare Pianciola

In evidenza:

PER UN AUTENTICO DIBATTITO PUBBLICO DICIAMO NO AL QUESTIONARIO SULLE INDICAZIONI NAZIONALI

Documento delle Associazioni MCE, CIDI, Proteo Fare Sapere, Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia sul questionario ministeriale sulle Indicazioni nazionali

25/03/2025

Con una nota ministeriale il 20 marzo il MIM ha diffuso un questionario online, per consentire la partecipazione delle istituzioni scolastiche alla fase di consultazione.

Su un testo di 154 pagine, che dovrà determinare la progettazione dell'offerta formativa della scuola italiana nei prossimi anni, la consultazione del mondo della scuola è frettolosa, limitata e superficiale.

I TEMPI - la compilazione è prevista solo dal 21 al 10 aprile 2025 a soli 10 giorni di distanza dalla pubblicazione da parte della Commissione. I tempi per una lettura e un'analisi attenta del testo risultano compressi e non rispettosi delle tempistiche degli istituti scolastici, già fortemente impegnate in questa fase dell'anno scolastico nella revisione dei documenti di valutazione su richiesta del MIM stesso e nella gestione delle azioni previste dal PNRR;

LE MODALITÀ - la risposta alle domande è ridotta a 3 opzioni che non prevedono pareri contrari e uno spazio per i commenti. Non è prevista la possibilità di esprimersi nel merito dei principi, dell'articolazione e dei contenuti. E' data la sola possibilità di riportare alla fine un commento di soli 250 caratteri. Peraltro, la compilazione del questionario può essere effettuata anche dal solo DS e/o suoi collaboratori compromettendo così la necessità di garantire gli spazi democratici di confronto nel Collegio.

INVITIAMO PERTANTO

I dirigenti scolastici a:

condividere prontamente la nota del MIM e il relativo questionario con il collegio dei docenti, in modo da garantirne la lettura e il lavoro di analisi
aprire spazi di discussione all'interno del collegio dei docenti,

convocandolo entro la data del 10 aprile, affinché le risposte al questionario emergano da una delibera del collegio stesso.

Le scuole a:

respingere il questionario come strumento di consultazione in quanto inadatto a garantire spazi di consultazione dignitosi e rispettosi della professionalità dei dirigenti e dei docenti spuntando per ogni domanda “nessuna risposta”.
motivare la scelta delle mancate risposte nello spazio finale al punto 23. Suggerimenti e osservazioni (max 250 caratteri, spazi compresi)

Ex: Il questionario così come strutturato non dà possibilità di contribuire in modo autentico ad esprimere pareri e proposte per la revisione delle Indicazioni Nazionali risultando offensivo delle competenze e della professionalità della comunità educante.

COMUNICATO DEL FORUM PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA DEL PIEMONTE

L'11 marzo 2025 il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato la bozza delle Nuove indicazioni 2025, redatta dalla Commissione Perla, per sottoporla al pubblico.
Come Forum per l'Educazione e la Scuola del Piemonte, siamo concordi nel riconoscere che, come già accaduto in altre occasioni, le modalità scelte dal Ministero per la “revisione” delle Indicazioni in vigore non siano state chiare e soprattutto non democratiche: il documento è “calato dall'alto”, senza che le forze della scuola siano state coinvolte. Infatti non sono stati presi in considerazione i pareri delle associazioni di cui il Forum è composto - che rappresentano una buona parte della categoria - e sono state ampiamente ignorate le linee psicopedagogiche e disciplinari più diffuse e avvalorate dalla ricerca scientifica.
Da una prima lettura del testo si evince un netto cambio di paradigma rispetto alle Indicazioni del 2012: abbandono della complessità, ottica occidentalistica e nazionalista, mancanza del pensiero critico, determinismo didattico che sembra ledere il principio di libertà di insegnamento e delle autonomie scolastiche con un ritorno alla scuola del programma. I riferimenti all'attivismo e al costruttivismo contenuti nelle parti generali sono contraddetti di fatto dall'impostazione trasmissiva espressa già nelle premesse e declinata pedantemente nelle parti disciplinari, e ciò dimostra come tutta l'operazione di revisione delle indicazioni in vigore sia puramente ideologica.
Come Forum riteniamo questo un momento critico per la democrazia nella scuola, che ci invita a fare riflessioni comuni.

Per la nostra storia e per l'impegno pedagogico-culturale, laico e democratico che ci contraddistingue riteniamo impossibile riconoscerci in questi "materiali per il dibattito pubblico".

Abbiamo pensato quindi all'avvio di un confronto collettivo di conoscenza e di analisi del contenuto del testo, per condividere, per ascoltarci, per riflettere riguardo al senso generale della bozza, alla struttura data al documento, al linguaggio utilizzato e infine alle scelte operate sulle discipline.

Questa proposta si pone nella logica di capire meglio quanto scritto, per coglierne i significati espliciti e impliciti, le novità e le criticità, per provare a mettere in evidenza l'impossibilità di coniugare alcuni contenuti con l'autonomia delle scuole e con il dettato costituzionale che pure il documento ministeriale più volte richiama.

Per questo riteniamo - come del resto hanno già ribadito alcune delle Associazioni aderenti al Forum - che siano necessari tempi più distesi per far emergere le necessarie riflessioni, che non trovano spazio nel questionario a risposte chiuse pervenuto in questi giorni a tutte le scuole (Circ. 20/3/25 Registro Ufficiale 0011544).

→ **Procreazione medicalmente assistita e riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nel fine vita.**

Lo scorso 11 marzo la Corte costituzionale ha discusso un tema cruciale per i diritti riproduttivi: il divieto di accesso alla fecondazione assistita per le donne singole.

Il caso nasce dal ricorso presentato per Evita, sostenuto anche dall'Associazione Luca Coscioni, che chiede l'eliminazione di una discriminazione ormai anacronistica. In aula, il collegio legale ha ribadito che la genitorialità non può dipendere dallo stato civile.

Intanto, la campagna "PMA per tutte" ha già superato le 10mila firme. Aggiungi anche la tua, se anche tu vuoi chiedere la cancellazione di questo irragionevole divieto.

👉 Firma l'appello:

[https://www.associazionelucacoscioni.it/landing/pma-per-tutte?utm_term=10476+-+Consulta+PMA+per+tutte&utm_campaign=Newsletter+Associazione+Luca+Coscioni&utm_medium=email&utm_source=MagNews&utm_content=%5B2025_EMAIL_ALC_NEWS_NUM03%5D+NEWSLETTER+ALC+NUMERO+3+DEL+2025+\(2025-03-28\)](https://www.associazionelucacoscioni.it/landing/pma-per-tutte?utm_term=10476+-+Consulta+PMA+per+tutte&utm_campaign=Newsletter+Associazione+Luca+Coscioni&utm_medium=email&utm_source=MagNews&utm_content=%5B2025_EMAIL_ALC_NEWS_NUM03%5D+NEWSLETTER+ALC+NUMERO+3+DEL+2025+(2025-03-28))Nella quarta

Secondo l'ultima relazione inviata al parlamento dal Registro nazionale della PMA dell'Istituto superiore di sanità si parla di un dato in aumento: nel 2022 sono nati 16.718 bambini e bambine con la PMA, più del 4 per cento del totale dei nati in Italia, con un dato in aumento del 30,24 per cento rispetto al 2015, l'anno successivo a quello in cui in Italia fu resa legale, solo per le coppie eterosessuali, la fecondazione assistita con donazione di gameti (cioè ovuli o spermatozoi esterni alla coppia), sempre grazie alla rimozione del relativo divieto da parte della Corte costituzionale.

<https://www.ilpost.it/2025/03/12/fecondazione-assistita-donne-single-corte-costituzionale/>

ooo

Nella udienza sul tema del suicidio assistito, che si è svolta mercoledì 26 marzo, la Corte costituzionale ha esaminato i casi di Elena e Romano, due persone malate che, non potendo accedere al suicidio medicalmente assistito in Italia per mancanza del requisito del trattamento di sostegno vitale, si sono rivolte a Marco Cappato per essere accompagnate in Svizzera.

La difesa ha chiesto una sentenza vincolante che riconosca come sufficiente, ai fini dell'accesso, anche la prognosi infausta a breve termine, ribadendo che la libertà di scelta non può essere subordinata a tecnicismi che, in certi casi, aggravano inutilmente la sofferenza.

Parallelamente, la GIP di Firenze ha disposto l'imputazione coatta nei confronti di Marco Cappato, Chiara Lalli e Felicetta Maltese per il caso di Massimiliano, 44enne affetto da sclerosi multipla. Secondo la giudice, Massimiliano non sarebbe stato mantenuto in vita da un trattamento di sostegno vitale, nonostante la sua totale dipendenza da terzi, escludendolo quindi dalle garanzie previste dalla sentenza Cappato/Dj Fabo.

In questo contesto urgente e delicato, dal 1° al 13 aprile l'Associazione Luca Coscioni promuove una mobilitazione nazionale sul fine vita, con eventi, raccolte firme e incontri informativi in tutta Italia, per far conoscere i diritti garantiti dalle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT) e chiedere alle Regioni di seguire l'esempio della Toscana dotandosi di regole e procedure certe nel rispetto delle sentenze della Corte costituzionale in materia di accesso al suicidio medicalmente assistito.

A TORINO: Sabato 12 aprile dalle 15 alle 18
Via. P. Micca angolo Piazza Castello.

Per info: cellulatorino@associazionelucacoscioni.it

Scuola: ossessione «gender»

Barbara Piccininni, Massimo Prearo

“il manifesto” – 21 marzo 25

<https://ilmanifesto.it/armi-di-distrazione-culturale-lossessione-gender>

Il 19 febbraio 2025 a Roma, l'associazione ProVita & Famiglia ha convocato una conferenza stampa per lanciare un ultimatum alla maggioranza sul tema della «libertà educativa» delle famiglie. Sorprendente, considerato che dall'arrivo di Meloni al governo le dichiarazioni pubbliche di questi attivisti pro-life e anti-gender tendono generalmente ad applaudire tutta una serie di iniziative contro quello «sbaglio della mente umana» – così si esprimeva papa Francesco – che sarebbe la cosiddetta «ideologia gender».

Detto fatto. Appena una settimana dopo il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Alessandro Amorese, e poi il deputato leghista Rossano Sasso, hanno annunciato di aver depositato una proposta di legge per introdurre «il requisito del consenso informato per la partecipazione dello studente minorenne ad attività scolastiche vertenti su materie di natura sessuale, affettiva o etica». Queste proposte di legge si collocano nella continuità della «mozione anti-gender» voluta e fatta approvare dalla commissione Cultura dallo stesso Sasso, fiero paladino della lotta contro l'ideologia gender. Per chi segue l'evoluzione della nuova reazione cattolica e ultraconservatrice – che va dal Family Day al governo Meloni – è chiaro che questo tiro incrociato è il risultato di una continua stigmatizzazione delle minoranze di genere e sessuali. L'idea di fondo è che la visibilità pubblica (e quindi anche a scuola) delle persone Lgbtqia+, del loro universo esistenziale e delle loro diversità – che nulla hanno a che vedere con gli stereotipi triviali gridati quotidianamente da questi detrattori – sarebbe un pericolo per i bambini. Putin prima e Orbán a seguire, d'altronde, con le loro «leggi anti-Lgbt» avevano già aperto la strada che Trump ha non solo imboccato, ma addirittura esteso.

Questa specie di “obiezione di coscienza” scolastica che la proposta di legge chiesta dai movimenti anti-scelta traduce nell'idea di un consenso informato preventivo si fonda sulla convinzione secondo cui la libertà di insegnamento «non è arbitrio» e «deve confrontarsi con la libertà di scelta dei genitori», unici «titolari dell'istruzione dei propri figli», i quali possono esercitare anche il diritto all'esonero «attraverso lo strumento del consenso informato preventivo», così dicono. Alla base, c'è una visione conflittuale del rapporto genitori-scuola, in cui quest'ultima viene derubricata a servizio subordinato alla famiglia, ma

soprattutto luogo ostile di “indottrinamento” abitato da docenti
“sinistri” e pericolosi.
[...]

→ **CHIESA CATTOLICA. Il Sinodo si inceppa su donne e omosessualità. Il Documento finale sarà rivisto e riscritto**

Luca Kocci

“il manifesto”, 4 aprile 2025

<https://ilmanifesto.it/vaticano-il-sinodo-si-inceppa-su-donne-e-omosessualita>

[...] I partecipanti alla seconda assemblea sinodale della chiesa italiana (1.008 persone, di cui 530 laici, in maggioranza donne) hanno respinto il testo del documento finale predisposto dalla presidenza – che doveva essere la sintesi del confronto e delle proposte maturate nei quattro anni di lavoro del “Cammino sinodale” – e hanno approvato a larghissima maggioranza una mozione che impegna la stessa presidenza a riscrivere da capo il documento, «accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi» e che contestualmente fissa una nuova assemblea per il prossimo 25 ottobre.

Si tratta di un epilogo inedito, che mette in evidenza un forte scollamento fra base e vertice della chiesa italiana. Ovvero fra quello che, pur con tutti i suoi limiti, è stato discusso e proposto dalla base nelle varie fasi del lunghissimo percorso sinodale – avviato nell’ottobre 2021 soprattutto per le insistenze di papa Francesco nei confronti di una Conferenza episcopale italiana piuttosto restia se non recalcitrante – e il documento finale di sintesi articolato in cinquanta “Preposizioni” redatto dal vertice (formalmente secretato, ma ha circolato attraverso canali non ufficiali).

Un testo che l’assemblea – riunita dal 31 marzo fino a ieri – ha giudicato vago e generico e che soprattutto ha eliminato o anestetizzato le proposte più avanzate: un maggiore riconoscimento per il ruolo delle donne, valutando anche l’accesso a nuovi ministeri; una reale apertura alle persone omosessuali e lgbtq (acronimo non utilizzato nel documento, ma ampiamente utilizzato nel dibattito e nelle proposte); una più decisa azione di contrasto al crimine degli abusi sessuali e soprattutto di trasparenza (la Cei, a differenza di altre conferenze episcopali europee, ha sempre rifiutato un’indagine indipendente sul tema); maggiore chiarezza e partecipazione

relativamente agli aspetti economico-finanziari, compreso l'otto per mille; la smilitarizzazione dei cappellani militari; un maggiore impegno sui temi sociali.

Per Gastone Cottino. 100 anni dalla nascita

Venerdì 11 e sabato 12 aprile presso l'Aula Magna della Cavallerizza Reale (via Verdi 9) si terrà il convegno in memoria di Gastone Cottino, a 100 anni dalla sua nascita. L'evento vede il patrocinio del Dipartimento di Giurisprudenza e del Forjus Forum.

Gastone Cottino è stato un partigiano, giurista e politico, figura intellettuale e umana importante tanto per la città di Torino che per l'Istituto Gramsci, del quale è stato Presidente dal 1981 al 1988, poi Presidente del Comitato Scientifico tra l'89 e il '91.

Il convegno sarà trasmesso in diretta streaming su [Unito media](#). L'iscrizione è obbligatoria tramite il [form di registrazione all'evento](#).

Informazioni: convegnogastonecottino.100annidallanascita@unito.it

→ Centro studi Piero Gobetti

il 2024 è stato caratterizzato dal progetto *La libertà della ragione*, dedicato a Norberto Bobbio, a vent'anni dalla morte. Tra le varie iniziative si ricorda l'apposizione di una targa presso l'abitazione del professore, in via Sacchi 66. La cerimonia ha avuto luogo il 18 ottobre 2024.

Nel corso dell'anno è uscito presso Einaudi il *Carteggio 1924* di Piero Gobetti, a cura di Ersilia Alessandrone Perona, una tappa fondamentale nel percorso rivolto al prossimo centenario della morte di Gobetti (16 febbraio 2026). Il Centro ha lavorato alla domanda per la costituzione del Comitato nazionale per le celebrazioni.

L'Assemblea dei soci e delle socie del Centro studi Piero Gobetti si svolgerà in modalità mista (presso il Centro studi Piero Gobetti e tramite piattaforma Google Meet) in seconda convocazione

martedì 15 aprile 2025, alle ore 17.30

con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Bilancio consuntivo 2024 e Bilancio preventivo 2025;
3. Relazione culturale consuntiva 2024 e Relazione culturale preventiva 2025;
4. Verso il Centenario della morte di Piero Gobetti;
5. Varie ed eventuali.

VIA FABRO, 6 - 10122 TORINO (ITALIA) - TEL. 011 53 14 29
E-MAIL: info@centrogobetti.it - www.centrogobetti.it

Riflessioni sulla Shoah e i genocidi nel XXI secolo. Verso un approccio integrato della storia Seminario per insegnanti

7-8 aprile

ore 9.00

Liceo "Domenico Berti" - via Duchessa Jolanda 27/bis, Torino

La Rete di scuole piemontesi per la didattica della deportazione e della Shoah per l'anno 2025 promuove il seminario regionale per docenti *Riflessioni sulla Shoah e i genocidi nel XXI secolo. Verso un approccio integrato della storia*, organizzato da Mémorial de la Shoah, Liceo Statale "Domenico Berti" (scuola capofila) e Istoretto, in collaborazione con USR Piemonte e la Comunità ebraica di Torino.

Partecipazione gratuita. Iscrizioni aperte sul sito web.

Scopri di più

Una politica scolastica senza visione di Mauro Piras

Anni e anni di piccoli interventi circoscritti, piuttosto che grandi progetti di riforma, hanno reso la scuola un progetto privo di identità e di una visione di sistema

Scriva Piras: "I grandi progetti di riforma ordinamentale sono falliti nei primi anni Duemila: la riforma Berlinguer dei cicli scolastici, e la riforma Bertagna, anch'essa ambiziosa ma snaturata in modo molto più conservativo tra il 2003 e il 2009, come detto. Nessuno ha più

rilanciato la discussione sugli ordinamenti perché il centrodestra è soddisfatto con la struttura che ha ereditato e stabilizzato e il centrosinistra non ha più il coraggio di affrontare la riforma dei cicli, anche per le resistenze al suo interno (vedi sindacati). In più, il centrosinistra paga la sua mancanza di coesione politica e quindi l'incapacità di governare a lungo con un progetto politico proprio, come ha fatto e sta facendo di nuovo il centrodestra.

Per chi conosce i dati e le analisi sul sistema di istruzione italiano, gli interventi visti fin qui sfiorano appena i problemi strutturali: la dispersione che si annida nel passaggio tra la scuola media e il primo biennio delle superiori; i forti divari nelle competenze tra regioni e tra indirizzi scolastici; il disallineamento tra i cicli scolastici e l'obbligo scolastico; la scelta troppo precoce della scuola superiore, in un quadro di indirizzi troppo numerosi e troppo rigidi. Solo una visione di sistema, che avesse il coraggio di ripensare il problema dei cicli scolastici, potrebbe affrontare questi problemi. Gli interventi degli ultimi anni restano tutti ai margini".

<https://www.rivistailmulino.it/a/una-politica-scolastica-senza-visione>

Amnesty International - Italia



IL LIBRO

Aldo Agosti , Marina Cassi,

**Un eroe senza medaglie. Luigi Capriolo dall'antifascismo
alla Resistenza,
Donzelli editore 2024, pp VI-210, € 26 (ebook € 10,99)**



Aldo Agosti, professore emerito di storia contemporanea dell'Università di Torino e Marina Cassi, giornalista della "Stampa", hanno scritto questo libro per offrire un contributo alla riflessione sulla *"moralità nella Resistenza"* e sicuramente hanno raggiunto il loro obiettivo. Il libro ricostruisce la vicenda di Luigi Capriolo (1902-1944), artigiano e militante comunista a Torino dagli anni Venti che ha subito 12 anni di galera e confino, è riuscito ad utilizzare 12 mesi dopo il 25 luglio del 1943 per organizzare la Resistenza, è stato catturato per una delazione, torturato e impiccato dai nazisti nell'agosto 1944. Sono state fatte numerose proposte perché gli fosse assegnata una medaglia per il suo ruolo fondamentale nel coordinamento tra i movimenti antifascisti e nella organizzazione della Resistenza ma la medaglia non è mai arrivata. Uno degli antifascisti che Capriolo aveva incontrato e con cui aveva collaborato a Torino, Ludovico Geymonat, sottolineava il pieno e decisivo valore di personalità "minori" come Capriolo, perfettamente consapevole che la libertà non viene conquistata una volta per sempre. Gli autori si chiedono: perché un uomo che aveva immolato la vita tra carcere, confino, clandestinità nulla ha ricevuto dallo stato democratico? Per cercare una risposta a questa domanda, dopo la biografia di Capriolo ci viene presentata una straordinaria raccolta di documenti: un diario di Capriolo dal 26 luglio al 16 ottobre 1943, con una

interruzione dal 10 al 27 settembre, un “memorandum” e una relazione al partito comunista sui fatti del 17 Ottobre 1943 che avevano portato al suo arresto alle Carceri Nuove. Dalle carceri era riuscito ad uscire grazie all’aiuto di magistrati antifascisti, e i due documenti relativi erano stati scritti per evitare gli errori che avevano permesso l’arresto e descrivere il trattamento inferto dai nazisti. Uno dei problemi che troviamo (ma la storia è fatta di problemi), è che tutti gli originali manoscritti sono stati perduti, e attualmente i testi sono disponibili attraverso una copia dattiloscritta che si trova nell’archivio torinese del PCI. Di Capriolo non è rimasto nessuno scritto di natura politica sui giornali del partito, ma il diario, insieme alla sua biografia e alle testimonianze di molti, comunisti e non comunisti, ci permette di ricostruire una di quelle tante personalità “minori” che hanno dato un contributo fondamentale alla Resistenza.

Il primo arresto era avvenuto nel 1927, in carcere prima a Nisida e poi a Viterbo, dove incontrò Altiero Spinelli comunista che stava per lasciare il PCD'I e passare a Giustizia e Libertà. Una delle caratteristiche di Capriolo era la sua capacità di dialogare e mantenere rapporti con chi aveva posizioni politiche e ideologiche diverse dalle sue. Costante era anche la sua esigenza di continuare a leggere e studiare, aveva cominciato a lavorare a 12 anni, ma si era formato una biblioteca e organizzava scuole nelle carceri. Tornato a Torino dopo altre condanne e un soggiorno a Ventotene riuscì a ricostruire i contatti con dirigenti comunisti nazionali e torinesi, come Giovanni Roveda, Cesare Colombo, Mauro Scoccimarro, Giorgio Carretto, Giancarlo Pajetta e Osvaldo Negarville, e realizzò una rete con tutto l’antifascismo torinese; attraverso Ludovico Geymonat conobbe anche Piero Martinetti, si incontrò con Ada Gobetti, Alessandro Galante Garrone e Norberto Bobbio, entrò in rapporto anche con Felice Balbo, Cesare Pavese e forse Giaime Pintor.

Se seguiamo il suo diario scopriamo che a partire dal 26 agosto Capriolo si impegna con discorsi pronunciati davanti alle Carceri Nuove, per la liberazione dei detenuti antifascisti, e poi in altre parti della città, ricordando i nomi di Matteotti, Amendola, Piero Gobetti, Antonio Gramsci scoprendo che la folla che ascolta li conosce e li ripete con consapevolezza, scoprendo anche la capacità di reagire dei giovani educati dalla scuola fascista, che vanno a distruggere i busti di Mussolini. Ci saranno incontri col magistrato Peretti Griva, con l’editore Einaudi, con Ada Gobetti e Dante Livio Bianco, Capriolo conferma la sua capacità di dialogare con gli altri partiti antifascisti e col mondo cattolico, per costruire una rete comune, ed infatti entra nel comitato d’azione antifascista interpartitico, il primo embrione di quello che sarà il Cln. Tutti avevano sperato nella fine della guerra, ma la guerra continua e continuano i bombardamenti. Capriolo organizza gli scioperi contro la guerra e constata la sfiducia nella monarchia nella popolazione torinese. Tra le sue riflessioni dell’agosto 1943 troviamo il problema degli scioperi, fondamentali, ma espressione di una posizione solo negativa, il rifiuto della guerra dovrebbe diventare

azione positiva per la creazione di un ordine nuovo di pace, libertà e giustizia. Interessante anche il 29 agosto un passo in cui Capriolo prospetta la possibilità che la fine della guerra possa portare alla formazione di una coscienza europea.

Aspettando la pace e temendo la reazione delle truppe tedesche si prospetta l'organizzazione della guerriglia nelle campagne e della resistenza nelle città. Ma quando l'8 settembre arriverà l'armistizio, dopo la gioia collettiva, di fronte ai movimenti delle truppe tedesche si manifesteranno gravi divisioni tra i partiti antifascisti e all'interno degli stessi partiti. E qui il diario si interrompe, manca la parte tra il 10 e il 26 settembre. Perché questa interruzione? Non è possibile dare una risposta, ma non sembra sia dovuta a manipolazione politica, gli autori ipotizzano che la causa sia stata la difficoltà estrema del momento o forse una autocensura. Il diario riprende il 27 settembre e racconta un grande impegno per organizzare la resistenza armata prendendo contatti anche con militari monarchici ma soprattutto cercando finanziamenti e materiali, armi, auto, camion, scarpe e coperte per le prime bande che si organizzano sulle montagne. Per questi rifornimenti avrà anche contatti con gli industriali. Capriolo non sarà un combattente ma svolgerà un compito politico e organizzativo prima nelle valli di Lanzo e poi, su indicazione del partito, nelle Langhe, dove le formazioni comuniste sono meno presenti di quelle autonome e di Giustizia e Libertà. Trova anche il modo di confrontarsi con Felice Balbo sulla possibilità di essere cattolici e comunisti, e di riflettere sugli sviluppi della guerra e l'avanzata delle truppe alleate concludendo che *"la nostra libertà deve essere opera nostra"*. Poiché uno dei suoi compiti è quello dell'approvvigionamento organizza con due giovani medici di Giustizia e Libertà un colpo alla SPA per procurare benzina e auto, una delazione porterà al suo arresto il 17 Ottobre e alla detenzione alle Nuove, nel braccio sotto il controllo dei nazisti. Qui finisce il diario che non sarà ripreso dopo la liberazione, avvenuta grazie alla sua capacità di resistere ai maltrattamenti, alla scarsa collaborazione della polizia con i tedeschi e all'intervento di magistrati antifascisti. Capriolo riprende la sua attività e scrive un memorandum e una relazione al partito comunista per informare su quello che non aveva funzionato nel tentativo di colpo, e anche per far capire come si poteva agire negli interrogatori per non lasciarsi indurre a confessare. Sarà nuovamente catturato il 20 maggio del 1944, portato nelle carceri di Asti, scambiato probabilmente per un altro capo partigiano, riuscirà a non rivelare mai il suo nome, e senza nome sarà impiccato dai nazisti a Villafranca d'Asti il 23 agosto 1944. Il 26 luglio 1943 Capriolo aveva scritto sul suo diario *"Bisognerà essere all'altezza della situazione. I rivoluzionari sono dei costruttori"*. Sicuramente è stato all'altezza della situazione e ha contribuito a costruire quel futuro che ha portato al 25 aprile 1945 ma, come tanti, non ha potuto vederlo. Non ha ricevuto una medaglia, è *"un eroe senza medaglie"*, ma forse non è di eroi e medaglie che abbiamo bisogno, ma di storia e memoria che insieme ci aiutino a

capire il significato della Resistenza, e del 25 aprile,” *La nostra libertà* “pensava Capriolo “*deve essere opera nostra*”.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

No Other Land

Diretto, prodotto, scritto e montato da Yuval Abraham, Basel Adra, Hamdan Ballal, Rachel Szor.
Palestina, Norvegia, 2024, durata 96’



Dalla recensione di Catherine Cornet, su “Internazionale”,
23.1.2025

Il film *No other land*, prodotto da un collettivo israelo-palestinese, vincitore nel 2024 del premio per il miglior documentario al festival internazionale del cinema di Berlino e candidato [*poi premiato*] agli Oscar, documenta con uno stile estremamente crudo gli espropri delle terre e delle case dei palestinesi in Cisgiordania. Un fenomeno strettamente legato alle violenze dei coloni e del governo israeliano, in forte crescita in tutti i territori occupati. Si stima che oggi siano circa 44mila le case a rischio di demolizione.

L'immagine è sfuocata. Un soldato israeliano urla contro il giornalista e attivista palestinese Basel Adra: "Che cosa credi di filmare? Figlio di puttana!". Il film risponde a questa domanda in modo asciutto: Adra crede di poter esercitare il suo diritto di difendersi con una videocamera. Ma sbaglia.

No other land non fornisce molto contesto di quello che accade, né grande speranza. Il materiale è essenziale e diretto: quello che si vede è la vita quotidiana di un bambino, e poi di un giovane, nato a Masafer Yatta, nelle colline di Hebron, un'area della Cisgiordania occupata che dal 2022 è diventata, su ordine della corte suprema israeliana, la "zona di tiro 918", cioè una zona di addestramento militare per l'esercito.

Il documentario pluripremiato segue le vicende dei villaggi palestinesi in questo territorio, dal 2019 al 2023, attraverso gli occhi di Basel Adra, originario della zona, e di Yuval Abraham, un giornalista israeliano coetaneo. Il film è stato realizzato in collaborazione con altri due produttori, l'autore palestinese Hamdan Ballal e l'israeliana Rachel Szor.

Masafer Yatta è un'area costituita da una ventina di villaggi, caratterizzata da un ambiente prevalentemente agricolo, in cui alcune case sono state demolite anche dodici volte dall'esercito israeliano. A queste provocazioni, però, gli abitanti non rispondono con la violenza. Ricostruiscono. Sistemano gli impianti elettrici, spolverano i materassi e tornano a vivere nelle macerie o nelle grotte vicine, nell'attesa di concludere i lavori.

Guardandoli osservare i bulldozer mentre distruggono i loro bagni, le cucine, gli infissi delle finestre, è difficile trattenere la rabbia, la voglia di urlare contro questa ingiustizia. Una rabbia espressa anche dai cittadini palestinesi espropriati, che gridano contro i soldati israeliani senza però usare la violenza. Ma soprattutto senza andarsene via.

Perché è lì che le loro famiglie hanno vissuto da sempre, fin dai tempi del mandato britannico negli anni venti del novecento. Perché "non c'è un'altra terra". "No other land", come dice la vicina di Basel Adra, Farisa Abu Aram: suo figlio è stato colpito dall'esercito israeliano,

rimanendo paralizzato a letto per due anni, prima di morire a causa delle ferite subite. Quando gli hanno sparato stava cercando di ricostruire la sua casa, aveva un generatore in mano e lo hanno attaccato.

Oltre al suo caso, il film documenta un ciclo infinito di espulsioni e demolizioni, e sembra non avere nessun obiettivo comunicativo preciso. Tra il mito di Sisifo e l'assurdo, bulldozer dopo bulldozer, dove la ripetizione delle immagini è perfino fastidiosa. Purtroppo però non si tratta di finzione, ma della dura realtà. Per la Cisgiordania, infatti, il futuro è tutt'altro che positivo: si assiste solo a una lenta sparizione dei villaggi, casa dopo casa.

[...] Nel periodo successivo agli accordi di Oslo del 1993, quando c'era ancora una speranza di risoluzione del conflitto, erano sorti molti progetti internazionali basati sul dialogo e sulla coesistenza dei popoli. L'idea era che la soluzione del conflitto passasse attraverso una maggiore conoscenza reciproca. E il documentario vuole mostrare quanto questo principio sia ancora valido, ma non possa reggere da solo, senza considerare la fondamentale differenza che vivono palestinesi e israeliani. In una delle loro conversazioni nel film, Basel Adra sorride per la fiducia di Yuval Abraham in un futuro migliore e afferma: "La speranza è un privilegio di chi può tornare a casa libero la sera, spostarsi o votare".

Anche se i due ragazzi hanno costruito una solida amicizia negli anni, questa è messa a rischio dalla differenza nelle loro condizioni di vita, come hanno sottolineato alla cerimonia di premiazione del festival del cinema di Berlino, che ha fatto molto scalpore l'anno scorso. Adra ha chiesto un cessate il fuoco a Gaza, Abraham la fine all'apartheid nel suo paese.

Per queste affermazioni, i due registi sono stati attaccati dal mondo politico tedesco, con il sindaco di Berlino Kai Wagner che ha sottolineato: "Non c'è spazio per l'antisemitismo nella nostra città".

In seguito alle sue dichiarazioni, Abraham non è potuto tornare a casa per via delle minacce di gruppi di estrema destra israeliani e per gli attacchi avvenuti davanti a casa sua.

"Mi addolora vedere come, dopo aver colpito la maggior parte della mia famiglia nell'Olocausto, la parola 'antisemitismo' si svuota di significato per mettere a tacere i critici dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e legittimare la violenza contro i palestinesi", ha sottolineato Abraham su X dopo l'accaduto. [...]

<https://www.internazionale.it/notizie/catherine-cornet/2025/01/23/no-other-land-occupazione-israeliana>

L'11 marzo il co-regista di No other land Hamdan Ballal, malmenato e ferito dai coloni in Cisgiordania, è stato arrestato dai militari israeliani che in seguito alla mobilitazione in suo sostegno hanno poi dovuto rilasciarlo.

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 04/04/2025